

Publication

Publication
Flair Limited Edition

Page
12

Language
Italian

Issue
October 2006

Product / Project
Matteo Thun portrait



54 ANNI È
NATO A
BOLZANO.
I SUOI
PROGETTI: DAI
CUCCHIALI
ALLA CITTA.



MATTEO THUN

«L'IMPORTANTE È VIVERE IN BELLEZZA»

IL CHE SIGNIFICA CITTÀ MENO
CONGESTIONATE, CASE E ALBERGHI CHE NON
HANNO DIMENTICATO L'ANIMA DEL LUOGO,
OGGETTI ESTETICAMENTE DOTATI. PAROLA DI
UN ARCHITETTO CHE SA GODERSI LA VITA.

di **CHIARA ALPAGO-NOVELLO**

ABITARE OGGI



A SINISTRA, PREFABBRICATO IN LEGNO, A DESTRA, IL VIGILIUS, RESORT DI GRAN LUSO. IN ALTO ADIGE. FIL ROUGE? ARCHITETTURA A MISURA D'UOMO.



«LA TENDENZA ATTUALE È DIFFERENZIARE LE CASE IN BASE ALLE STAGIONI. COME UN TEMPO FACEVANO LE GRANDI FAMIGLIE»

Matteo Thun è quello che si dice un architetto con pedigree. Nato nel 1952 a Bolzano, studia con Kokoschka (sì, proprio lui) a Salisburgo: «La sua straordinaria tecnica ritrattistica mi ha insegnato a cogliere l'essenziale nel minor tempo possibile», dichiara. Nel '75 si laurea in architettura a Firenze con Adolfo Natalini, sei anni dopo è a Milano e con Sottsass è tra i fondatori del gruppo Memphis. Nell'84 apre il suo studio, dove oggi lavora una cinquantina di persone, cosa che non gli impedisce di insegnare per tredici anni design all'Università delle Arti Applicate di Vienna. Ha progettato tazzine (celebre quella Ily) e hotel di lusso, prefabbricati a bassa dispersione energetica e rubinetti, terme e posate. Segue cantieri in tutto il mondo, da Dubai alla Svizzera. Lo abbiamo intercettato all'aeroporto di Malpensa, in partenza per la Cina. **Architetto, quali sono i nuovi punti cardinali dell'abitare?**

«Posso risponderle con uno slogan: semplicità e glamour. Dove semplicità non ha nulla a che vedere con minimalismo, che per me è sinonimo di *less is bore*, un "meno" che annoia. Al contrario, la sottrazione di cui parlo diventa paradossalmente un arricchimento, perché si traduce in sostenibilità, economica e visiva».

Gli scenari futuri parlano però di metropoli sempre più ipertrofiche e quindi assai poco sostenibili.

«Non c'è dubbio, è una sfida difficile. Io sono convinto che la strada da percorrere sia una sola: decongestionarle e poi ricompattarle, grazie alle città satellite. Adesso, per esempio, sto seguendo il piano di recupero di un'area industriale a Saronno, a due passi da Milano: scommetto sulla creazione di una nuova qualità dell'abitare, che è poi potersi permettere (sostenere, letteralmente) di non considerarsi periferia ma centro, anche se in scala minore».

Non crede che ci sia il rischio di creare città di serie B, satelliti, appunto, ma non autonome e con un'identità?

«No, se si progettano veri nuclei urbani. Ho sempre rifiutato categoricamente l'idea di non abitare in centro, non siamo attrezzati per il pendolarismo come gli inglesi. I vantaggi della piccola dimensione sono ovvi: è più facile incontrarsi in piazza a Saronno